

■ SELPRESS ■
www.selpress.comDirettore Responsabile
Ezio MauroDiffusione Testata
459.936

I TWEET

**Proiettili
su chi prega**

Sparano ai manifestanti anche mentre pregano. Non sono esseri umani, sono selvaggi

Jibreel
(@AliLePointe)

**Gli agenti
"obiettori"**

Alcuni agenti si rifiutano di sparare sulla folla. Vogliono la caduta del regime

"Basta Gheddafi"
(@EnoughGaddafi)

**Questa notte
ci porterà coraggio**

Appena farà buio, la storia della Libia potrebbe cambiare. La notte infonde coraggio

Jeel Ghathub
(@Libyan4Life)

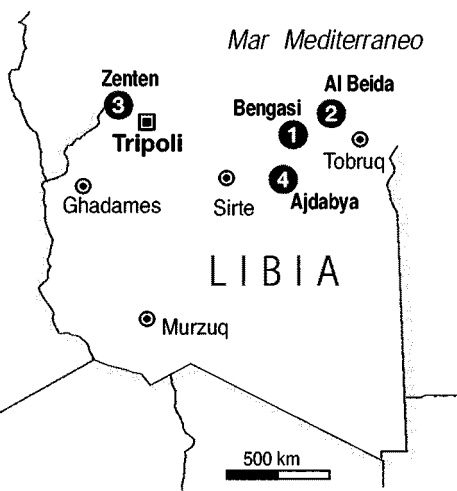
Libia

Il pugno di ferro di Gheddafi la rivolta s'estende, venti morti

Mercenari africani e tiratori scelti contro i cortei

Libia - la "giornata della collera"

- ① **Bengasi**
due cortei, scontri e almeno 6 morti
- ② **Al Beida**
almeno 4 morti negli scontri ai funerali dei due manifestanti uccisi mercoledì
- ③ **Zenten**
manifestazioni e incendi di posti di polizia e locali dei consigli rivoluzionari
- ④ **Ajdabya**
un corteo, incendi di uffici governativi e scontri con la polizia



DAL NOSTRO INVIATO
GIAMPAOLO CADALANU

BEN GUERDANE (CONFINI FRA TUNISIA E LIBIA) — Alla teoria del domino nel Maghreb, Muammar el Gheddafi non ci crede proprio: se dalla Tunisia a ovest e dall'Egitto a est filtrano in Libia entusiasmi di rinnovamento e voglia di democrazia, il leader della Jamahiriya risponde con il pugno di ferro. La «giornata della collera» indetta per ieri dai

contestatori dopo gli scontri di Bengasi si è trasformata in un giorno di lutto: secondo la tv *Al Jazeera* i morti sono dodici, di cui almeno sei a Bengasi e quattro a Beida, nell'estremo nord, che si sommano ai due dimostranti uccisi mercoledì nella stessa città. Ma il bilancio è ufficioso e provvisorio: secondo l'organizzazione Human Rights Solidarity, sarebbero quindici le persone uccise a Beida da milizie arrivate



dalla capitale. Qui gli scontri sono divampati alla fine dei funerali dei primi due manifestanti uccisi. Fonti ospedaliere citate dalla tv satellitare del Qatar parlano di almeno settanta persone ferite e ricoverate. Sul social network rimbalza la voce di altre sei vittime, tutti ragazzi, a Derna, ma per il momento sono indicazioni senza conferma. Contestazioni e scontri vengono riferiti da tutta la Libia: da Ajdabya, da Shahat (l'antica Cirene) e da Zenten. In quest'ultima città, 145 chilometri a sud-est di Tripoli, la caserma della polizia, la sede dei servizi di sicurezza e quella dei comitati rivoluzionari pro-Gheddafi sarebbero state "conquistate" dai dimostranti e date alle fiamme.

Ma il fulcro della rivolta sembra sempre Bengasi, città bestia nera del colonnello. E qui uno dei centri nevralgici è la tomba di Omar al Mukhtar: secondo diverse testimonianze, i contestatori hanno superato i blocchi della polizia per radunarsi al monumento del «Leone del deserto». È quasi una beffa: l'eroe della resistenza anti-italiana è un simbolo prezioso per il colonnello, tanto che Gheddafi se n'era appuntato una foto sull'uniforme durante la sua ultima visita a Roma. E i manifestanti se ne sono impadroniti a sottolineare la distanza fra il regime e l'interesse del Paese, con uno sberleffo patriottico.

Il colonnello non sta a guardare: nella capitale sono scesi in piazza i sostenitori del governo, a sventolare il libretto verde e manifestare la fedeltà al regime. Ma nel resto della Libia l'intervento è all'insegna della brutalità: siti di opposizione parlano di tiratori scelti che sparano sulla folla, girano persino voci dello sbarco a

Scontri in numerose città mentre a Tripoli scendono in piazza i sostenitori del colonnello

Bengasi di tre aerei carichi di mercenari africani, pagati dal governo di Tripoli, che avrebbero aperto il fuoco sui manifestanti. Se fosse confermata, questa voce dimostrerebbe che il colonnello ha deciso di giocare il tutto per tutto attra-

verso la repressione.

Anche senza mercenari, basta vedere i filmati su *Youtube* con la polizia che spara e persino, in un video, lancia contro i manifestanti un'autocisterna dei pompieri, per capire che il leader libico è pronto a giocare tutto con l'uso della forza per non seguire la sorte di Ben Ali e di Hosni Mubarak. All'indomani della cacciata del tiranno tunisino, Gheddafi aveva espresso cordoglio, dicendo che «nessun altro è in grado di fare del bene al suo paese, com'era Ben Ali». Da questa parte del confine non gliel'hanno perdonata. «Volete uno stato democratico, senza Gheddafi? Vi faccio scegliere fra due: Egitto o Tunisia», diceva il colonnello circondato dalle mosche in una vignetta sulla prima pagina di *Le Temps*. Ma non è detto che i suoi concittadini siano disposti ad accettare la proposta.